GIOVANNI DONNA, *Gli Ictimuli e la Bessa*, Torino, « L'Impronta », 1936-XIV, pp. 107.

Si tratta di un contributo alla conoscenza dei popoli abitanti la regione biellese in epoca preromana e romana. Come è noto gli scrittori classici sembrano discordi intorno alla posizione geografica degli Ictimuli: Livio (XXI, 45, 3) li pone a cinque miglia dalla riva destra del Ticino, ma secondo autori di età imperiale (STRAB., V, 1, 12; PLIN. *n. h.*, XXXIII, 38) essi avrebbero abitato un *pagus* tra Vercelli ed Ivrea; questa notizia è confermata da numerose fonti della bassa latinità. Pertanto si deve concludere che Livio cadde in errore dicendo abitate dagli Ictimuli le località di cui parla o supporre che presso il Ticino sorgesse un altro *pagus* omonimo; di fatto le informazioni che gli scrittori sopra citati dànno del paese degli Ictimuli, essenzialmente intorno all'industria dell'oro, corrispondono alla regione detta *la Bessa*, sulla riva destra dell'Elvo.

Questa località, una pietraia aspra e deserta, viene descritta dal Donna con vivo amore e profonda conoscenza; ed invero, soprattutto nella informazione completa dei più minuziosi particolari della regione sta il precipuo valore del libro, anche sotto l'aspetto scientifico. Dopo lo studio etimologico del nome Bessa (p. 28 sgg.), che risale, secondo l'opinione espressa all'A. dal prof. Serra, dal latino *bissus*, cioè bifido, in considerazione della biforcazione dell'Olobbia con l'Elvo, si entra nella parte più propriamente storica del lavoro. Infatti il Donna, date alcune notizie sommarie sulla civiltà preromana delle popolazioni liguri e celtiche del Piemonte, viene a considerare l'origine del nome Ictimuli (p. 40 sgg.) che suppone derivante da *ict* (celt.) = *punta* e *mol* (celt.) = *montagna*; poi continua dimostrando l'esistenza di miniere aurifere nella Bessa, inconfondibili con quelle dei Salassi, e spiegando i metodi della ricerca e del lavaggio dell'oro. Poco persuasivo è il capitolo dedicato al passaggio di Annibale (p. 57 sgg.); infatti l'A., dopo aver accennato alla difficilissima questione della discesa dei Cartaginesi dalle Alpi, che risolve indicando il Piccolo San Bernardo come il colle scelto per la traversata, ricorda la battaglia del Ticino, asserendo, sulla scorta di Livio, che Scipione venne « sconfitto da Annibale poco lungi da tale fiume e solo « a cinque miglia da Victimulae » (p. 61); invece, come si è detto, chi pone gli Ictimuli nel Vercellese, deve rinunziare a por fede nel passo di Livio e persuadersi che « la Victi-

« *mulae dell'età imperiale non ha nulla a fare col campo* « *della prima battaglia tra Annibale e i Romani* » (DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, 2, p. 92, Torino, 1917).

Un importante contributo alla storia degli Ictimuli durante l'impero, pervenutoci attraverso le fonti letterarie, è la *notizia* di una legge censoria, ricordata da Plinio, che limitava a cinquemila il numero degli uomini da impiegare nello sfruttamento delle miniere vercellesi; questo provvedimento, ampiamente studiato dal Donna (p. 67 sgg.) dimostra come i Romani non abbiano occupato le regioni aurifere del Piemonte, cioè il Vercellese e la Valle d'Aosta, per desiderio di impadronirsi dell'oro prodotto, ma per ragioni di sicurezza e fini strategici. La legge censoria fu essenzialmente ispirata dalla necessità di frenare la produzione dell'oro, allora abbondante in Italia, soprattutto in seguito alle conquiste orientali; più tardi la concorrenza delle miniere galliche ed elvetiche e l'importazione di metalli preziosi dai regni ellenistici ebbero effetti che andarono oltre gli ordini della legge, di modo che al tempo di Strabone le *aurifodinae* degli Ictimuli erano pressochè abbandonate; una ripresa dello sfruttamento, secondo quanto risulta dalle carte dell'epoca, si può notare nel Medioevo, cioè quando vennero a mancare cespiti eccezionali di ricchezze straniere: il Donna riporta infatti documenti riguardanti l'estrazione dell'oro dal decimo secolo d. C. in poi (p. 74 sgg.). Quintino Sella affermava nel 1864 al Congresso dei Naturalisti che le sabbie del Biellese continuavano ad essere lavate da alcuni pescatori e tuttora, asserisce l'A. (p. 24) qualche volonteroso ricercatore ricava circa tre grammi d'oro per metro cubo di sabbia.

Il centro degli Ictimuli al tempo della legge censoria contava evidentemente parecchie migliaia di abitanti; il Donna li considerava indigeni (p. 68) e la sua asserzione, enunciata, ma non dimostrata, è probabilmente esatta, perchè il *pagus* mantenne il suo nome celtico e non ne assunse uno latino, come quelle altre città dove furono trapiantate numerose ed omogenee colonie romane. Mentre molti centri minerarii spariscono una volta abbandonato lo sfruttamento del sottosuolo, il centro degli Ictimuli continuò a sussistere, probabilmente per ragioni economiche, data la sua posizione geografica favorevole agli scambi; tuttavia, superato in importanza dalla vicina Eporedia, non si potè sottrarre ad una lenta decadenza, che si prolungò per i quattro secoli dell'impero romano.

Pertanto il sottosuolo della Bessa, al contrario di quello delle altre zone subalpine, che videro passare secoli di grande prosperità, è povero di documenti archeologici. Appunto per questo è stata a lungo incerta la ubicazione della città degli Ictimuli, già malsicura per le contraddizioni dei testi letterari. L'A. la pone (p. 78), secondo il parere del De Gregory e dello Schiapparelli, saldamente fondato su documenti medioevali, presso la frazione di San Secondo di Salussola, nell'agro vercellese e poi cataloga diligentemente (p. 77 sgg.), talvolta interpretandoli in modo originale, i pochi contributi epigrafici ed archeologici, che possono in qualche modo confortare questa supposizione ed illuminare sulla storia della regione in epoca romana; da essi si impara ad esempio che il centro sussistette almeno fino al quarto secolo, come dimostrano le monete di Costantino rinvenute negli scavi, che gli abitanti avevano rapporti commerciali con la Gallia Transalpina, secondo quanto dicono i frammenti di fittili scoperti nel sottosuolo, che il centro era munito di fortificazioni, di cui rimane qualche rudere.

La trattazione si chiude con un notiziario bibliografico (p. 97 sgg.) ampio, ma alquanto inorganico e manchevole di alcuni libri molto importanti, come la fondamentale opera del NISSEN: *Italische Landeskunde*, che tratta del nostro argomento a p. 174 del II volume.

Da quanto si è detto riassumendo l'opera e commentandone le parti più notevoli sotto l'aspetto storico, risulta chiaro un giudizio complessivo: si tratta di un lavoro condotto con vivo amore, con molta cura e con profonda conoscenza locale, su un argomento, al quale non era ancora stata dedicata una esauriente monografia, esclusa quella confusa ed in parte fantastica del RUSCONI (*Gli Ictimuli ed i Bessi nell'agro Vercellese e Novarese,* Novara, 1877) e di fronte a questi pregi positivi si dimenticano quelle ingenuità e scorrettezze della esposizione e delle citazioni a cui una più precisa revisione avrebbe portato rimedio.

EMANUELE ARTOM.